



## Pedagogia clinica Diagnosi e stadialità

di Guido Pesci\*

Le risposte ai modelli di operatività educativa, capaci di dare informazioni sul ruolo e sul senso dell'universo pedagogico, inaugurano una nuova era e permettono di ritrovare verità smarrite e rispondere positivamente alle esigenze di un'umanità che è in attesa di riconquistare reali equilibri.

Tutto ciò che è umano è di competenza della pedagogia, del vivere e del saper stare gli uni con gli altri in un rapporto di reciprocità e di intesa favorente ogni possibilità comunicativa. L'uomo vive un'evoluzione costante e una costante modificazione durante tutto l'arco della sua esistenza; in tal senso ben si comprende che considerare la vita una rappresentazione teatrale divisa in atti è accettabile solo per finalità didattiche.

Una pedagogia non più distratta ha l'obbligo di rivolgersi alla vita dell'uomo nella sua interezza per verificare ogni cambiamento, ogni nuovo adattamento, ogni abilità nell'uso delle risorse cognitive ed emotive.

Sulla coerenza di queste esigenze la *pedagogia clinica* trova il suo sostegno disciplinare e scientifico. E' debito per questa disciplina soffermarsi sugli aspetti caratterizzanti gli incessanti cambiamenti psicofisici, affettivi, emozionali e relazionali che tratteggiano l'evolversi dell'individuo e che hanno tanta responsabilità sui costrutti dell'autonomia e coscienza di sé. Un'autonomia che può essere raggiunta, conquistata se l'evoluzione e il progresso dell'individuo hanno potuto maturare in condizioni di sicurezza psichica, ma non se questa è stata frenata da disagi organizzativo-funzionali o da sofferenze psichiche prodotte controlli autoritari e freni inibitori.

I rischi di un'interferenza negativa che inevitabilmente possono procurare ritardi o fallimenti non si limitano all'infanzia, anzi la loro insorgenza è altrettanto pericolosa durante il percorso che dalla preadolescenza porta all'adolescenza, periodo in cui già le modificazioni auxologiche, sessuali e psicologiche impegnano notevolmente il soggetto che difficilmente può assorbire senza danno anche atteggiamenti negativi scaturiti dalle relazioni con gli altri. Man mano che il fanciullo si distacca dall'egocentrismo costruisce un rifiuto più o meno manifesto dei modelli offerti dagli adulti con conseguente critica, svalutazione ed opposizione e si muove alla ricerca di una più ampia coscienza e conoscenza di sé, attuando diverse valutazioni, realizzando nuovi rapporti, amicizie, bisogni di intimità e inedite attività ricreative. Questa polidimensionalità degli orientamenti, suffragata in molti soggetti da forme di aggressività o di conflittualità, può portare a differenti scelte nell'autonomia e cura di sé che assai bene si possono evidenziare attraverso una diagnosi pedagogico-clinica.

L'adolescente sente la necessità di esemplificare ogni sua mutazione, ogni suo orientamento pessimistico o ottimistico, ogni fiducia o sfiducia tramite l'attenzione riversata sulla cura della persona (come l'eccessivo lavarsi) o su particolari scelte nell'abbigliamento. Un'identificazione di sé che può portarlo a caratterizzare dinamiche e condotte conflittuali di <eteroindipendenza> e che fanno emergere la necessità di un progresso personale per mezzo di condotte trasgressive.

La maturazione fisica e l'evoluzione mentale continuano e si ramificano verso i problemi esistenziali e relazionali. Dal seguire le imposizioni genitoriali per lo svolgimento dei compiti di autonomia (per esempio nel lavarsi i denti), alla motivazione spontanea nel farlo, si dispiega un percorso di conquista autonoma sul quale vigila un processo interno stimolatore di energia in esaltazione delle abilità dimostrate nell'assolvere gli impegni. Un'evoluzione che potrà avvenire a seguito dello sviluppo nelle abilità processuali dei singoli organi e con l'evolversi dell'integrazione tra l'individuo e l'ambiente.

In ogni momento evolutivo, via via che ci inoltriamo nell'età adulta, assistiamo ad un riadattamento sia fisico che mentale derivato da nuovi orizzonti, da nuove realizzazioni, da nuovi pericoli, da diverse motivazioni che spingono l'individuo a conquistare una sempre maggior autonomia e coscienza di sé fino a formarsi un'immagine ideale di sé basata su principi più sicuri e valori più solidi.

L'adulto ha già dovuto affrontare problemi nuovi rispetto alle generazioni che lo hanno preceduto, ha dovuto confrontarsi con la TV, il computer, il telefono cellulare, l'uso dei ticket e ad ognuno si è dovuto adattare. Su di lui gravano altri problemi originati dalla ricerca di una solidità economica e dalle preoccupazioni per la sicurezza di un posto di lavoro e conseguenti nuovi dubbi sulle abilità raggiunte per confrontarsi favorevolmente nella vita. La sicurezza o l'insicurezza, l'ottimismo o il pessimismo, la modificazione fisica possono richiedere nuovi adattamenti ed originare, favorire, frenare od ostacolare l'autonomia e la coscienza di sé. Dopo i 40 anni può aversi un lento e progressivo incanutimento, una evoluzione e mutazione che hanno sicuramente un riflesso sull'individuo ed a cui si affiancano quelle abitudini sostitutive che evidenziano ancor più il costrutto evoluzionistico della persona.

Distinguere le parti di una *evoluzione* implica l'uso di un modello basato sulla stabilità nell'ordine di apparizione delle caratteristiche che è difficile condividere; basti pensare al succhiare, comportamento istintivo primitivo dei bambini che non termina con loro e la loro età: tanti continuano a succhiarsi le dita anche dopo essere stati svezzati, così come molti da adulti succhiano la pipa, il sigaro o le labbra, masticano o succhiano le matite. Altrettanto si può dire sulle abitudini nei ritmi emuntivi e riflettere su quanti adulti continuano a prendere lassativi o devono mangiare determinati cibi o vivere secondo un dato regime igienico per riuscire in un'evacuazione regolare. Alle stadialità arbitrariamente perseguite peraltro si contrappongono forme reattive di comportamento e quel bambino che ha dovuto fare uno sforzo per raggiungere un adeguato livello di pulizia può da adulto diventare pulito all'eccesso, ordinato, scrupoloso nelle sue cose fino a divenire un fanatico dell'igiene. Ciò significa che persistenti abitudini infantili vanno ad occupare spazi significativi in ogni età successiva e *l'autonomia* può essere più o meno frenata o favorita a seconda che i soggetti siano bisognosi di appoggio o di sicurezza, di considerazione, di guida o di aiuto. Troviamo dimostrazione di questo pure in quelle

persone che danno l'impressione che il mondo le debba servire e che, se questo non avviene, si mostrano offese, incredule o irritate o in altri che, instabili, egoisti e litigiosi sono incapaci di sopportare delle responsabilità e dimostrarsi autonomi.

L'invecchiamento non è una malattia, ma un processo biologico normale, che porta l'individuo a nuove esigenze e necessità; perciò la cura degli anziani, dei *vetus*, non può essere relegata in esclusiva alle strutture sanitarie, ma deve trovare nel comparto pedagogico clinico una adeguata risposta.

L'attenzione del pedagogista clinico non è rivolta all'anziano ammalato, bisognoso di cure mediche e di assistenza, ma alla persona che, in evoluzione d'invecchiamento, può presentarsi poco reattiva agli stimoli, disinteressata ed arrendevole.

Nell'anziano può permanere una buona capacità di giudizio e di senso critico, una maggiore o diversa disponibilità verso la prudenza, la moderazione e il senso di responsabilità, ed è molto probabile che se egli ha elevato livello intellettuale e culturale possano non manifestarsi in lui tanti deficit di capacità. Rimane comunque evidente un processo di invecchiamento che vede diminuire in maniera lenta e graduale l'efficienza di molte funzioni organiche come la vista, l'udito e la forza muscolare; a ciò si aggiungono affaticamento precoce, riduzione della memoria recente, difficoltà nel ritmo sonno-veglia e conseguente deterioramento delle *performance*. I possibili decadimenti nella valutazione di se stesso e del proprio valore possono ridurre l'individuo all'isolamento e al desiderio di essere protetto ed assistito.

Alterazioni imputabili alla senescenza possono comunque trovare nell'intelligenza pura e nella memoria remota validi incentivi per frenare i processi involutivi.

Nell'avviarsi verso la vecchiaia il soggetto continua a scrivere la storia della sua evoluzione che l'ha visto e lo vede agire con l'intento di mantenere vivo il desiderio dell'autonomia e coscienza di sé ed esprimerlo nel miglior modo possibile pur in presenza di impacci e di disadattamenti.

Raccogliere dati riguardo la storicità di un soggetto in età evolutiva o anziano, le potenzialità in atto, l'equilibrio psico-affettivo, la capacità di interazione, le necessità e i disagi, significa acquisire orientamenti nelle condotte educative tali da promuovere esperienze capaci di creare e ricreare nella persona nuove attese ed aspettative, mantenerla orientata su processi di relazione e di scambio.

Ogni regressione affettiva, ogni svalutazione di sé, se sapute leggere, non mancheranno di ben indirizzare gli interventi educativi, le strategie compensatrici, per ricreare nella persona un sentimento di utilità e mantenere vive le capacità comunicazionali ed espressive, prodromo di disponibilità alla vita.

\* [www.guidopeschi.it](http://www.guidopeschi.it) / [www.isfar-firenze.it](http://www.isfar-firenze.it)